

8 • 1 • 2026



Recensione. Elena Testi, Genesis: Soldi, crimine, impunità. Storia dell'estrema destra israeliana, Feltrinelli, 2026

Chiara Migliori, Monica Macchi

NAD

Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

Recensioni

RECENSIONE. ELENA TESTI, *GENESI: SOLDI, CRIMINE, IMPUNITÀ. STORIA DELL'ESTREMA DESTRA ISRAELIANA*, FELTRINELLI, 2026

REVIEW. ELENA TESTI, *GENESI: SOLDI, CRIMINE, IMPUNITÀ. STORIA DELL'ESTREMA DESTRA ISRAELIANA*, FELTRINELLI, 2026

Chiara Migliori e Monica Macchi *

«Gaza è distrutta. Il numero dei morti sfiora i settantamila. [...] Ci vorranno ancora mesi per arrivare a un cessate il fuoco a Gaza e alla liberazione di tutti gli ostaggi, mentre Smotrich lavora per realizzare la Grande Israele con l'appoggio di Itamar Ben-Gvir»¹. Queste sono le parole con cui Elena Testi conclude *Genesis: Soldi, crimine, impunità. Storia dell'estrema destra israeliana*. Il sottotitolo elenca i fili conduttori di questo importante testo ricco di nomi, luoghi e particolari storici estremamente accurati, che non intende ripercorrere tappe, episodi o accordi internazionali quanto piuttosto ripercorrere e analizzare la formazione, crescita e consolidamento della destra israeliana.

Il 10 ottobre 2025, il cessate il fuoco è stato finalmente annunciato, ma da quella data ad aprile 2026, gli attacchi, sebbene in misura minore, sono proseguiti, e hanno portato alla morte di 700 palestinesi e 4 israeliani. Le vittime palestinesi vanno così ad aggiungersi alle 75.200 che, secondo un recente studio di *The Lancet Global Health*, hanno subito una morte violenta direttamente collegata al conflitto. Di questi, il 56% erano donne, minori e anziani oltre i 64 anni. E al conteggio occorre aggiungere anche le circa 16.000 morti cosiddette non violente, ma sempre riconducibili al conflitto; quelle causate, per esempio, da malnutrizione e mancato accesso a cure fondamentali².

Nel novembre 2024, la Corte penale internazionale dell'Aia ha emesso un mandato di arresto nei confronti di Benjamin Netanyahu e del suo ex ministro della difesa, Yoav Gallant, per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Poco meno di due anni dopo, nell'aprile del 2026, mentre la furia di Israele sembra essersi parzialmente diretta verso l'Iran, il 77% della popolazione di Gaza si trova ancora in condizioni critiche, senza accesso a infrastrutture né aiuti umanitari, senza una casa e circondata dalle macerie del proprio paese.

* Chiara Migliori è stata ricercatrice in sociologia presso la Freie Universität Berlin e l'Università degli Studi di Bergamo. È autrice di *Religious Rhetoric in U.S. Right-Wing Politics: Donald Trump, Intergroup Threat, and Nationalism*, Palgrave, 2022 e *Il Paese di Dio. Religione, Società e Politica negli Stati Uniti*, Biblion Edizioni, 2023. Monica Macchi si occupa di didattica del cinema, fa parte del collettivo che organizza e promuove il Nazra Palestine Short Film Festival ed è autrice di *I dannati della Terra Santa. Sionismo e colonizzazione israeliana nel cinema militante*, Durango Editore, 2022. Il testo è stato referato internamente a cura della Direzione. mncmch@gmail.com e chiaramigliori88@gmail.com.

¹ E. Testi, *Genesis: Soldi, crimine, impunità. Storia dell'estrema destra israeliana*, Feltrinelli, 2026, 358-360.

² AA. VV., *Violent and non-violent death tolls for the Gaza conflict: new primary evidence from a population-representative field survey*, in *The Lancet Global Health*, No. 4, 2026, 552-559.



L'evento che ha scatenato questo genocidio viene ricordato da Testi in apertura del suo volume, nel capitolo emblematicamente intitolato "Armageddon": il 7 ottobre 2023, Hamas ha attaccato il festival musicale Supernova nel deserto del Negev, a sud di Israele, uccidendo 378 israeliani e rapendone altri 44. Da qui, il meticoloso lavoro dell'autrice si snoda attraverso venti capitoli intrisi di persone, storie, eventi e documenti raccolti in anni di ricerca e lavoro come reporter nel cuore pulsante del conflitto tra Palestina e Israele. Grazie all'accuratezza del lavoro reportistico-narrativo condotto dall'autrice, *Genesis* si inserisce a pieno titolo nella recente bibliografia del conflitto tra Palestina e Israele, accanto a lavori come *The Hundred Years' War on Palestine* di Rashid Khalidi e *The Ethnic Cleansing of Palestine* di Ilan Pappé, ma anche *Lords of the Land*, di Idith Zertal e Akiva Eldar, e *Against Our Better Judgement* di Alison Weir.

L'autrice, però, non intende solo ripercorrere le tappe fondamentali di questa guerra, gli episodi tragici e violenti e gli accordi internazionali che nel corso della seconda metà del ventesimo secolo hanno visto attori esterni cercare di imporre una pace forzata su quei territori. Testi ha infatti deciso di puntare lo sguardo sulle altre forze che, nel corso dei decenni, si sono mosse in parallelo agli eventi noti ai più, e l'ha fatto creando un reportage ricco di nomi, luoghi e particolari storici, che ripercorre la formazione, crescita e consolidamento della destra israeliana.

I nomi che popolano *Genesis* sono i più noti, Benjamin Netanyahu e Ariel Sharon, Yasser Arafat, Menachem Begin, e dall'altra parte dell'oceano Atlantico Bill Clinton, Joe Biden, Barack Obama. Ma veniamo anche a conoscenza di figure che non trapelano spesso dalle pagine dei giornali occidentali, come Itamar Ben-Gvir, Bezalel Smotrich, Bentzi Gopstein, Daniella Weiss e Meir Kahane e, sempre negli Stati Uniti, la famiglia Falic e Bob Vander Plaats.

Su tutto, aleggia il termine "sionismo", così come declinato dal governo Netanyahu e in particolare dai due ministri Ben Gvir e Smotrich, di cui vengono analizzate le rispettive parabole politiche, per mostrare come figure a lungo considerate marginali siano progressivamente entrate al centro della politica israeliana. Smotrich, che Daniel Blatman su *Haaretz* nel 2017 paragonava provocatoriamente a Himmler, viene presentato come il teorico di un progetto nazionalista fondato sull'espansione territoriale e sul definitivo superamento della prospettiva dei due stati. Ben-Gvir, invece, viene descritto come erede politico di Meir Kahane e interprete di una visione apertamente etnoreligiosa dello stato israeliano.

Nella prima parte del volume, Testi ripercorre le figure e gli ideali che hanno portato alla sempre più massiccia colonizzazione dei territori palestinesi a partire dalle prime decadi del Novecento, iniziando con l'Aliyah Bet, l'immigrazione clandestina degli ebrei verso quelli che erano all'epoca territori controllati dal Mandato britannico. Non tutto si svolgeva però esclusivamente in Palestina, come viene narrato nel capitolo "Il santo", che narra la storia di Meir Kahane, o Michael King, ebreo ortodosso nato a Brooklyn, giornalista, spia e rabbino, che proprio negli Stati Uniti fonda la Jewish Defense League e addestra al combattimento giovani ebrei ortodossi all'interno del suo Camp Jebel.

"Terra promessa" conduce i lettori lungo la parabola di Kahane, che emigra in Israele all'inizio degli anni Settanta per fondare il suo partito, il Kach. «Le sue giornate erano scandite dallo studio dei testi sacri, dalla lotta politica e dalle incursioni costanti nei territori della Cisgiordania»³. Ma la colonizzazione non procede sempre indisturbata e gli accordi di Camp David del 1978 stabiliscono il graduale ritiro delle forze armate israeliane da Gaza e Cisgiordania e l'evacuazione di alcuni recenti insediamenti da

³ E. Testi, *Genesis*, cit., 101.

parte dei coloni. I decenni successivi sono costellati da azioni di protesta da parte dei coloni israeliani che si rifiutavano di abbandonare gli insediamenti, barricandosi negli edifici per resistere all'arrivo dei bulldozer.

Il Piano di disimpegno unilaterale, firmato da Sharon nel 2004 e attuato l'anno successivo, funziona da catalizzatore di ulteriori occupazioni e proteste, che culminano nella presa del Palm Beach Hotel a Gaza, guidata da Itamar Ben-Gvir e sua moglie Ayala e altri estremisti come Baruch Marzel del Fronte Nazionale Ebraico.

Migliaia di coloni sfidano l'ordine di lasciare gli insediamenti del governo israeliano. È il 15 agosto 2005. L'esercito è pronto a evacuare con la forza chi si oppone a lasciare la Striscia. [...] Nella Striscia Israele ha inviato oltre cinquantamila dei suoi uomini e delle sue donne. Una volta portati fuori i cinquemila coloni rimasti demoliranno i millecinquecento edifici. I palestinesi hanno schierato settemilacinquecento agenti per evitare attacchi agli ebrei dalle fazioni estremiste arabe⁴.

Il rifiuto alle imposizioni del disimpegno non si manifesta solo in occupazioni e barricate. Come narrava Daniella Weiss, definita “la nonna dei coloni”, fondatrice dell'organizzazione Nachala per promuovere la creazione di nuovi insediamenti in Giudea e Samaria, ovvero la Cisgiordania, «il meccanismo era quello sperimentato a Kedumim: piantare una tenda, poi spostarsi in una base militare o farne costruire una per motivi di sicurezza. Infine, aspettare l'approvazione dell'esercito israeliano»⁵.

Nata con l'obiettivo di promuovere la creazione di nuovi insediamenti in Giudea e Samaria, ovvero la Cisgiordania, da parte di giovani coloni, Nachala non è l'unica organizzazione che promuove gli sforzi nazionalisti degli estremisti. A questa si aggiungono Regavim, Hebron Fund e anche Lehava, che promuove la purezza razziale e ha come obiettivo quello di vietare la commistione tra ebrei e gentili. La maggior parte di queste organizzazioni, spiega Testi, è collegata al Central Fund of Israel, organizzazione statunitense non a scopo di lucro, che negli anni ha inviato centinaia di milioni di dollari in donazioni a Israele.

Il resoconto continua a snodarsi tra Israele, Palestina e Stati Uniti, e segue l'ingente flusso di capitali che dall'Occidente è giunto nelle tasche dei coloni israeliani per sostenere il sogno di *Eretz Yisrael*, la Grande Israele. In questo quadro assumono particolare importanza proprio gli Stati Uniti, non solo come alleato politico e militare di Israele, ma come spazio di elaborazione e finanziamento del progetto coloniale. Uno dei capitoli più significativi del volume si intitola infatti “Segui i soldi” e ricostruisce, attraverso una notevole quantità di dati e fonti, il sistema di finanziamento internazionale che negli anni ha sostenuto il movimento dei coloni israeliani, approfittando dei meccanismi fiscali statunitensi e della rete di organizzazioni non profit legate all'evangelicalismo americano, che permettono anonimato ma soprattutto deducibilità dalle tasse.

Testi ripercorre il continuo braccio di ferro tra i primi ministri, che tentavano di assecondare i loro maggiori sostenitori, ovvero gli Stati Uniti, e allo stesso tempo non volevano rischiare di scontentare gli estremisti, e chi premeva dall'interno per eliminare dal vocabolario politico israeliano il concetto della soluzione dei due stati. Netanyahu e i suoi predecessori hanno una lunga tradizione di assicurare

⁴ *Idem*, 156.

⁵ *Idem*, 174.

ai presidenti stranieri, a segretari di stato e ambasciatori statunitensi che impediranno l'ulteriore colonizzazione della Palestina, per poi scoprire, apparentemente per puro caso, che nottetempo erano nate decine di altri insediamenti.

Seguendo la scia dei suoi predecessori, nel 2017 Donald Trump prosegue nell'arduo compito di sanare i rapporti tra palestinesi e israeliani e lo fa nel suo stile, incontrando Abu Mazen e sperando di emergere vittorioso da quello che considerava un mero incontro d'affari. La trattativa non porta ad alcun risultato effettivo e, l'anno successivo, Trump decide di spostare l'ambasciata statunitense da Tel Aviv a Gerusalemme, lanciando un chiaro messaggio ai palestinesi: gli Stati Uniti rimarranno sempre ed esclusivamente a fianco di Israele.

A fugare ogni dubbio, l'operazione colonizzatrice continua pressoché indisturbata:

I palestinesi conoscono lo schema degli estremisti. È sempre lo stesso: un avamposto di coloni si stabilisce nelle vicinanze. Iniziano le aggressioni, che si intensificano nei mesi a seguire. I coloni entrano ripetutamente nel villaggio che prendono di mira. Sequestrano terreni agricoli e, se necessario, danneggiano gli impianti idrici. Quando la tensione è alta, chiedono l'intervento dell'esercito e della polizia. [...] Alla fine, la comunità, stremata, lascia la terra e diventa esule⁶.

Ma l'estrema destra non si limita al lavoro locale e negli anni riesce finalmente a ottenere seggi in parlamento. Cruciale per questo successo, oltre alla perseveranza delle figure che vengono presentate nel libro, è stato il lavoro di persone molto vicine a Netanyahu. Come mostrano i capitoli "Questione di immagine" ed "Egemonia", fino a pochi anni fa, il primo ministro si rifiutava di farsi fotografare insieme a personaggi come Ben-Gvir, per timore che la sua reputazione venisse infangata dalla vicinanza con l'estremista.

Nel 2022, però, lo stesso Ben-Gvir ottiene il ministero della sicurezza nazionale. Dalla sua residenza quasi permanente a Miami, è stato proprio Yair Netanyahu, figlio di Benjamin, tramite astute campagne su X, a fare sì che le posizioni dell'estrema destra israeliana diventassero sempre più mainstream.

La storia di Testi racconta esattamente questo: come le figure più violente e razziste del movimento colonizzatore israeliano siano riuscite a farsi strada all'interno del governo e abbiano ricevuto legittimazione per le proprie azioni. È qui che *Genesi* colpisce davvero: nel ricondurre ciò che vediamo oggi a una traiettoria precisa, fatta di scelte, alleanze e complicità. Il suo merito più grande è restituire responsabilità, una per una, senza lasciare spazio ad ambiguità.

E se in queste pagine trovano naturalmente spazio figure note, come l'attuale primo ministro di Israele ormai in carica da quasi vent'anni, il punto di forza di *Genesi* è lo sguardo storico sulla galassia di attori politici, rabbini, estremisti, gruppi di interesse e partiti minori, che hanno contribuito a tessere la storia dello stato e hanno operato per decenni affinché l'estremismo e la violenza colonizzatrice diventassero la normalità e il *modus operandi* del governo.

Genesi ci porta alla scoperta di una colonizzazione portata avanti senza sosta, un insediamento alla volta, con violenza e tenacia, spinta dalle idee di ebrei ortodossi e strateghi politici attivi già nella prima parte del secolo. Ci mette a parte delle idee e attività di chi ha dedicato la propria vita al rapporto pericoloso tra religione e politica per giustificare con la fede le proprie ambizioni etnocentriche e nazionaliste.

⁶ *Idem*, 328-329.

Ma ci mostra anche come Meir Kahane, Baruch Goldstein, Itamar e Ayala Ben-Gvir non sarebbero forse riusciti a ottenere i propri successi se non fosse stato per la cooperazione della Knesset e il bene-stare del governo.

In questo senso risuona come un monito la frase scritta da Gideon Levy su *Haaretz* nel gennaio 2025: «la guerra del 1948 era per stabilire uno stato ebraico, questa è per stabilire uno stato fascista»⁷.

⁷ G. Levy, “No Innocents in Gaza’: Reflecting on Israel’s First Fascist War”, *Haaretz*, 19 gennaio 2025, <https://www.haaretz.com/opinion/2025-01-19/ty-article-opinion/.premium/no-innocents-in-gaza-israels-first-fascist-war-designed-to-appease-the-far-right/00000194-7b1f-de1b-a9bd-7b5f5b450000>.